

DON CIOTTI: «IL MIO PATTO CONTRO LA CORRUZIONE»

Il fondatore di Libera ai candidati: «Impegnatevi a cambiare la legge»

ILARIO LOMBARDO

DON LUIGI CIOTTI si getta nella mischia della politica brandendo parole come "trasparenza", "etica", "responsabilità". Non poteva scegliere momento peggiore, o migliore, a seconda dei punti di vista. I partiti stanno rifinendo le liste e non si fa che parlare di indagati, condannati e immunità parlamentare. Processi e politica. La storia italiana degli ultimi 20 anni: impuniti in cerca di un paradiso legale in Parlamento. Don Ciotti non li assolve, ma concede una possibilità di confessione. Cinque impegni per sconfiggere la corruzione, cinque regole per cambiare l'Italia. È il cuore della campagna "Riparte il futuro" lanciata ieri a Roma dalle associazioni Libera e dal Gruppo Abele, a ridosso delle elezioni. Chi aderirà dovrà inserire il proprio curriculum, la propria situazione giudiziaria, il proprio reddito e patrimonio e segnalare eventuali conflitti di interesse. Masoprattutto, in caso fosse eletto, dovrà impegnarsi entro i primi cento giorni a modificare l'articolo 416ter del codice penale, che considera corruzione solo lo scambio di denaro. Alle 9 di ieri sera avevano aderito 36 candidati alla Camera e 11 al Senato. Riceveranno in regalo un braccialetto bianco con la scritta "#100 giorni".

Non pensa che sarà una semplice passerella, e, una volta eletti, i politici si scorderanno della vostra campagna?

«Il braccialetto servirà a ricordare loro gli impegni presi e a identificarli. Sappiamo che la nostra mobilitazione potrebbe essere utilizzata come vetrina durante la nostra campagna elettorale. Ma li monitoreremo e denunceremo chi violerà questo patto di trasparenza firmato con i cittadini».

Crede che la lotta alla corruzione oggi sia davvero trasversale tra i partiti politici?

«Deve esserlo. È una ferita che è dentro di noi, che inquina e distorce politica ed economia, che corrode la demo-



IL BRACCIALE DELLA MEMORIA

Chi firma dovrà indossare un braccialetto: servirà a ricordargli il patto con gli elettori

DON LUIGI CIOTTI
fondatore "Gruppo Abele" e "Libera"

crasia. Abbiamo scelto di avviare adesso la nostra campagna per stimolare i politici che si propongono ai cittadini a creare un rapporto di fiducia con loro basato sulla trasparenza. Un anno fa abbiamo consegnato un milione e 200 mila cartoline al Presidente Giorgio Napolitano contro la corruzione. Da allora qualcosa si è mosso. Il governo tecnico ha fatto una legge, ma è insufficiente».

Cosa non ha funzionato?

«È frutto di un compromesso, lontano dagli standard europei. La legge è stata spolpata dalle lobby in Parlamento. Per questo proprio ora che si svolgerà la campagna elettorale abbiamo chiesto l'impegno a cambiare subito l'articolo 416ter, e a introdurre la formula "altre utilità". Per combattere lo

scambio elettorale politico-mafioso non possiamo pensare che la corruzione avvenga solo con il denaro».

Ha seguito la polemica sulle liste pulite? I soliti inquisiti sarebbero pronti a tornare...

«Ho letto certi nomi. Sarebbe un'ulteriore ferita se venissero confermati. Anche perché tutti parlano di codici etici, moralità e trasparenza. Ma c'è una distanza abissale tra le parole e i fatti».

Pensa che anche chi è solo indagato non debba essere candidato?

«Dovrebbero essere almeno condannati. Perché un avviso di garanzia lo possiamo ricevere tutti. Ma per essere chiaro: in caso di indagini per reati molto pesanti, i politici devono sapersi mettere da parte, anche solo per tutelarsi e difendersi meglio».

Prendiamo il caso di Nicola Cosentino, considerato dai pm vicino alla Camorra, ma per ora soltanto indagato, anche se con due richieste di arresto respinte dal Parlamento. Ha detto di essere perseguitato e che la sua candidatura è un bene.

«Sarebbe opportuno un passo indietro. Il valore delle politici non può essere letto solo in base alle vicende giudiziarie. Contano le frequentazioni e i rapporti con certi ambienti e certe persone. Anche se ufficialmente non c'è nulla dovrebbero fare i conti con la propria coscienza».

Si sente spesso dire che Don Ciotti e Libera sostengono la volata di Antonio Ingroia. È così? Dopotutto l'ex pm le ha chiesto di seguirlo in politica e qualcuno del gruppo lo ha fatto.

«Chi di Libera ha deciso di candidarsi, lo fa a titolo personale. Ho smentito giorni fa le voci su di me e Ingroia. Sia chiaro: nessuno usi il gruppo o il mio nome. Nessuno faccia strumentalizzazioni. Siamo sopra le parti. Ci battiamo contro la corruzione che sta divorando l'Italia. Pensavamo che il peggio fosse passato con Tangentopoli. Il peggio, invece, doveva ancora venire».